

# Fra visibile e invisibile: il paesaggio nelle fonti cartografico-storiche<sup>1</sup>

Scienza in azione

Carlo A. Gemignani\*, Luisa Rossi†

\* University of Parma, assistant professor of Geography.

† University of Parma, former associate professor of Geography; mail: [luisa.rossi@unipr.it](mailto:luisa.rossi@unipr.it).

**Abstract.1** *This work, which summarises the results of prolonged archival research, deals with the role that historical cartography can play in a territorialist perspective. The works carried out by French topographers in Piedmont and Liguria, between the late eighteenth and the early nineteenth century, exemplifies the capabilities of displaying territorial phenomena of these figures and therefore their current 'value in use'. Heirs of the Enlightenment's advances in astronomy, mathematics and geometry, from a topographic point of view they are indeed witnesses of the pictorial paradigm of imitation of nature. During the nineteenth century, the growing trend towards standardisation, objectiveness and abstraction, would have defined the almost complete disappearance of landscape from maps.*

**Keywords:** *cartography; urban planning; landscape; analogical language; abstraction.*

**Riassunto.** *L'articolo, che sintetizza i risultati di lunghe ricerche archivistiche, affronta il tema del contributo che le carte storiche possono offrire in prospettiva territorialista. L'attività effettuata dai topografi di ambito francese in Piemonte e Liguria fra fine Settecento e primo Ottocento esemplifica la capacità di visualizzazione dei fenomeni territoriali di queste figure e pertanto il loro attuale "valore d'uso". Eredi dei progressi in campo astronomico, matematico e geometrico dell'età dei Lumi, dal punto di vista topografico esse sono infatti testimoni del paradigma pittorico dell'imitazione della natura. Nel corso dell'Ottocento, la crescente tendenza verso l'uniformazione, l'oggettività e l'astrazione determinerà la quasi totale scomparsa del paesaggio dalla carta.*

**Parole-chiave:** *cartografia; pianificazione; paesaggio; linguaggio analogico; astrazione.*

Les lavis des mappes de nos géomètres m'avaient aussi rendu le goût du dessin.

Jean-Jacques Rousseau, *Confessions*, V

## 1. L'invenzione della topografia fra misura e arte

La geografia dei primi secoli dell'Età moderna mutua da due differenti tradizioni: Tolomeo da una parte, Strabone e Plinio dall'altra. La tradizione tolemaica, matematica ed astronomica, "*développe principalement ce qu'on peut appeler une problématique de la mesure*" (BESSE 2003, 14): la sua principale preoccupazione è di stabilire le posizioni dei luoghi della Terra e le distanze che li separano; l'altra tradizione, come sottolineava François de Dainville, è più letteraria, descrittiva e storica.

<sup>1</sup> L'articolo è frutto del lavoro congiunto dei due autori cui si deve la redazione del primo paragrafo a quattro mani, mentre Carlo Gemignani si è occupato in particolare della stesura del paragrafo 2 e Luisa Rossi del paragrafo 3.

*Le lieu géographique est envisagé, selon cette perspective, moins du point de vue de sa position et de ses relations avec les autres lieux, que du point de vue de ses qualités propres [...]. Les outils que mobilise cette tradition relèvent moins de la géométrie et de l'astronomie que de la peinture, de la rhétorique, des préoccupations encyclopédique (ibidem).*

L'approccio innovativo (archeologico) alla carta, già praticato da Dainville a metà Novecento e compiutamente teorizzato dalla storiografia cartografica anglosassone verso gli anni Ottanta, ha consentito anche a noi di chiarire alcuni passaggi attraverso i quali – fra gli elementi di continuità e le rotture, le correlazioni con le altre *sciences* e l'implicazione dei *savoirs*<sup>2</sup> – nella rappresentazione del territorio si sono intrecciate e poi allentate le connessioni fra contenuti quantitativi e qualitativi.

Del tempo cartografico, ci soffermeremo infatti qui su un periodo, durato, diciamo, dal secondo Settecento al primo Ottocento, che riguarda quella che potrebbe essere definita *l'irruzione del paesaggio nella carta*. Se nella costruzione della carta la categoria della misura ha continuato ad essere centrale, ad essa si è accompagnato, come dichiarano e mostrano graficamente tutti i documenti, un impegno senza precedenti intorno al paradigma della visualizzazione. D'altra parte, lo sforzo verso la *perfectibilité* della rappresentazione del territorio chiama quasi sempre in causa il sussidio della parola: nella superficie della carta (titoli, legende, spiegazioni, toponomastica), e nella documentazione che la riguarda (memorie, lettere ecc.). È l'età dell'“invenzione” della topografia.

La questione, che abbiamo affrontato nelle nostre ricerche come discorso della carta nella storia della scienza e con tutto il necessario scetticismo nei riguardi di qualsiasi narrazione lineare e teleologica (VAN DAMME 2015, p. 19), ci interessa qui per dare corpo alle possibili applicazioni della cartografia storica in chiave territorialista. Del resto, insieme alle valenze filosofico-scientifiche teoriche di *imago mundi*, la carta ha per statuto funzioni di ‘utensile’ in mano a militari, naviganti, ingegneri.

È proprio in questa prospettiva che il periodo preso in esame si impone suggerendo di puntare il fuoco dell'analisi sulla Francia. Infatti, è nel fervido contesto scientifico-tecnico-didattico di questo Paese che, risolte le questioni geodetiche e geometriche relative alla costruzione del *canevas*, fra Antico Regime ed Età napoleonica l'attenzione si sposta sui contenuti topografici (*figuré* o *détail*).

A monte della nostra analisi collochiamo il risultato del lungo impegno dei Cassini. Come per ogni periodizzazione, anche questa scelta ha la propria dose di arbitrarietà. La carta di Cassini rappresenta comunque il più significativo punto di partenza per documentare i limiti di una ‘geometria senza topografia’ o, almeno, di una topografia incapace di restituire il rilievo terrestre sia sul piano della visualizzazione sia su quello dell'esattezza. “[La topographie] offre la description détaillée et scrupuleuse [...] de la conformation du terrain et du contour exacte des vallées, des montagnes, des couteaux” (– DAINVILLE 1958, 196) dichiarava Cassini spiegando di non essersi deliberatamente impegnato su questo versante. Ce lo ricorda, ancora una volta, Dainville. La prima carta della storia costruita sulla completa triangolazione di un grande stato è una carta geometrica. Se essa merita la definizione di topografica in ragione della scala, il suo limite risiede nella cattiva restituzione dell'altimetria. Nella carta di Cassini le ondulazioni del terreno sono tratteggiati disegnati giusto per ricordare che lì c'è un rilievo,

<sup>2</sup> Sulla linea tracciata nel secondo Novecento da Gaston Bachelard, Michel Foucault e altri, abbiamo ora l'opera in tre volumi diretta da Dominique Pestre fondata, oltre che sulla riflessione relativa ai “régimes d'historicité” (HARTOG 2012), su un “régime de scientificité” che riconosce le “profondes intrications” fra saperi scientifici, tecnici, vernacolari, il ‘fare scienza’ come il risultato di un'attività, piuttosto che come “coupure épistémologique ou un effet de seuil qui discriminerait à coup sûr les savoirs ordinaires de la Science avec la majuscule” (VAN DAMME 2015, 22sgg.).

sono “*chenilles*” (DAINVILLE 1964, 169): bruchi. E se di uno spazio geografico che non sia dal punto di vista morfologico assolutamente piatto non si rappresenta la terza dimensione, il paesaggio manca.

Non è qui il caso di ritracciare il complicato dibattito attraverso il quale si è costruita la cartografia moderna: scoperte scientifiche, strumentazioni, corsi di matematica e geometria nelle scuole militari, edizione di manuali, interventi sul terreno fino al dibattito senza virgolette che si tenne nella commissione riunita dal Direttorio fra il 1802 e il 1803 proprio per fare ordine nella topografia (BRET 2008, 94).

La tendenza all'uniformazione e al perfezionamento del linguaggio della carta e la particolare attenzione dedicata alla rappresentazione del rilievo che maturano nell'ultimo Settecento sfociano infatti nella commissione del 1802 e proseguono almeno per un ventennio (almeno fino alla apertura dei lavori, in piena Restaurazione, per la redazione della nuova carta di Francia). Ma il processo ha alle spalle e si nutre di quel 'topografismo imperante' che si configura nell'attività effettuata soprattutto dagli ingegneri militari con la proliferazione, dal primo Settecento all'età napoleonica, delle campagne di guerra.

A proposito del lavoro degli ingegneri, il capitano Allent (1772-1837), nel suo lungo *Essai sur les Reconnaissances militaires* che compare nel numero 4 del *Mémorial topographique et militaire*, stampato nel pieno del clima che ha ispirato i lavori della commissione appena conclusi, mette in evidenza la vasta azione conoscitiva degli ingegneri militari che, eseguita la triangolazione,

*projetent sur un plan les contours du terrain et de tous les objets qu'il offre à sa surface. Le dessin d'imitation, la peinture même, viennent au secours de la géométrie, et, sur ce canevas rigoureux, reproduisent, dans toute leur magie, les formes et les couleurs: c'est la nature elle-même réduite aux dimensions de son image [...]. C'est alors que la carte parle à l'imagination comme au jugement, et peut inspirer les pensées, les projets, les combinaisons que la vue du sol eût fait naître. Rien ne manque à ces documents, si des mémoires descriptifs donnent en détail des notions recueillies avec soin sur les influences du climat, la nature du sol, l'état des routes, la population, l'esprit des habitants, les ressources du pays; en un mot, sur tout ce que le dessin ne peut exprimer* (ALLENT 1803, 27-28).

Esaminata alla lente del nostro punto di vista, tutta questa eterogenea documentazione (verbali delle istituzioni, memorie statistiche, strumenti utilizzati, schizzi, disegni, piante e carte finali, in genere manoscritte) racconta di una tensione fra due obiettivi: l'*exactitude* e l'*effet*. La *misura*, che deve assicurare l'esatta trasposizione sulla carta degli elementi costitutivi del terreno, e l'*arte* perché la carta deve comunicare a colpo d'occhio le forme del paesaggio. Ecco che il topografo è insieme geometra ed artista, ed infatti le scuole militari a questo lo preparano. Ma che cosa si intende, nel caso, per artista? (QUAINI 2008).

Gli studi hanno messo in luce sia la dimensione 'artigiana' dell'artista-topografo, sia le connessioni, e talvolta le sovrapposizioni fra la pittura artistica tout court e la topografia che dell'arte adotta lo stesso paradigma – l'*imitazione della natura* – se pure attenuato nella sua libertà di espressione. Perché la topografia deve via via anche obbedire a canoni di uniformazione del suo linguaggio, perdere in soggettività. Non sono pochi i casi di topografi che si dedicano anche alla pittura (Bacler d'Albe è probabilmente il nome più significativo) e di artisti impegnati in campo cartografico, o per lo meno inseriti in un corpo topografico anche, o proprio, in ragione delle loro capacità artistiche (è il caso del torinese Pietro Bagetti). Al di là dei casi speciali, i confini fra i due ruoli e i due saperi sono per tutto il periodo considerato molto permeabili proprio per gli usi cui la carta deve soddisfare.

I modi attraverso i quali il programma si realizza riguardano le proiezioni adottate e il largo impiego dell'acquarello. Lo spoglio dell'immenso materiale iconografico manoscritto prodotto fra secondo Settecento e primo Ottocento dagli ingegneri del Genio e del corpo speciale degli ingegneri geografi parla da solo. Come in Cassini, anche nelle carte militari la dimensione planimetrica persegue e realizza l'esattezza attraverso la proiezione zenitale. Ma di fronte ai rilievi il topografo sposta il punto di vista e addotta la proiezione verticale. Questa 'schizofrenia' di due diverse proiezioni nello stesso disegno sarà messa in discussione da parte della commissione del 1802 (come viene messa in discussione la proiezione 'militare' o 'a volo d'uccello' che ha fatto la fortuna delle vedute di città nei secoli dell'Età Moderna).

È questa cartografia *pittoresca*, che mescola le proiezioni e che fa largo uso del linguaggio imitativo e del colore, che troviamo oggi più interessante per lo studio del paesaggio e le applicazioni che se ne possono derivare. Ne diamo qui un esempio presentando il documento manoscritto frutto delle ricognizioni degli ingegneri del *Dépôt de la guerre* lungo il corso del Tanaro (1777).

A un certo punto della storia della carta – e qui la nostra analisi si arresta – l'*exactitude* prende il sopravvento e, pur senza abbandonare del tutto l'idea di dover restituire l'effetto dei movimenti del terreno, le strategie grafiche messe in atto, vale a dire le linee di massima pendenza (*hachures*/tratteggi) normali alle curve di livello, devono esse stesse più alla geometria che all'arte fino ad arrivare già nelle prime esperienze anche in Italia (la *Carta Generale di Difesa di Genova* di Ignazio Porro, 1835-1838) alla carta quale dispositivo essenzialmente tecnico che conosciamo.

## 2. L'ingegnere geografo al lavoro: la *statistique* illustrata del territorio del Tanaro

La prima parte di questo articolo ha affrontato il tema cartografico dell'irruzione del paesaggio' come grande eredità dell'Illuminismo e della politica scientifica e militare napoleonica. Siamo ormai coscienti che proprio la mappa è stato il grande modello teorico che, con il concorso dell'arte, della filosofia, della scienza, della tecnica, ha inaugurato la modernità (FARINELLI 1992; 2009). Nel corso del tempo i cartografi avrebbero progressivamente costruito un sapere 'asettico', complesso e funzionale a ri-progettare e trasformare 'dall'alto' il mondo e i territori costruiti dalle società locali (QUAINI 2007, 14-15). Un sapere sempre più escludente sul piano della rappresentazione, che di fatto tende progressivamente a 'lasciare fuori' la profondità storica e simbolica del paesaggio a favore della restituzione spaziale quantitativa. Non è un caso se oggi, in un contesto completamente diverso, lo sforzo di urbanisti e geografi territorialisti – contro quello che viene considerato come una sorta di 'esproprio' antidemocratico – è volto a riportare la cartografia, sia a livello di 'comprensione' che di 'costruzione', dalla parte degli attori sociali, considerando ormai questi ultimi – e le loro 'razionalità locali' – come i veri protagonisti degli interventi della pianificazione. Il primo passo compiuto in questa direzione, per creare una nuova 'coscienza sociale dello spazio', è stato individuato proprio nel superamento dell'imperativa logica cartesiana nonché del punto di vista zenitale ad essa connesso.<sup>3</sup> In questo contesto va visto il recupero di forme di rappresentazione alternative, dalle vedute prospettiche alle *parish maps*.

<sup>3</sup> Della 'logica cartesiana' è stata messa in evidenza la condizione congetturale, che la accomunerebbe di fatto ad altre logiche scientifiche normalmente considerate più 'deboli'. Lo stesso punto di vista zenitale viene ormai interpretato come esito di un 'piano generale', pensato da un'autorità gerarchicamente superiore ed espressione di una razionalità unica; volto sottilmente a rendere la realtà conforme al disegno e non viceversa.

Sul piano conoscitivo più concreto il recupero delle logiche della cartografia 'pre-cartesiana' (dallo sguardo aereo ortogonale si torna al volo d'uccello, alla vera e propria 'veduta') guarda non soltanto alla restituzione alla società civile di strumenti più simili alla percezione quotidiana del paesaggio, ma anche alla concretezza documentaria della carta storica nelle sue possibilità applicative: al valore di essa come fonte per lo studio diacronico del paesaggio, la decifrazione dei cicli territoriali, il restauro, l'attribuzione di nuovo valore ai manufatti e soprattutto la ricerca delle pratiche e dei saperi locali incorporati nel territorio. In questo ambito il cantiere scientifico è duplice ed è volto prioritariamente ad analizzare 'le carte', in rapporto alle serie documentarie alle quali appartengono, per poi 'scendere sul terreno', a verificare quanto le tracce (archeologiche, storico-ambientali) confermino o neghino il documento grafico.

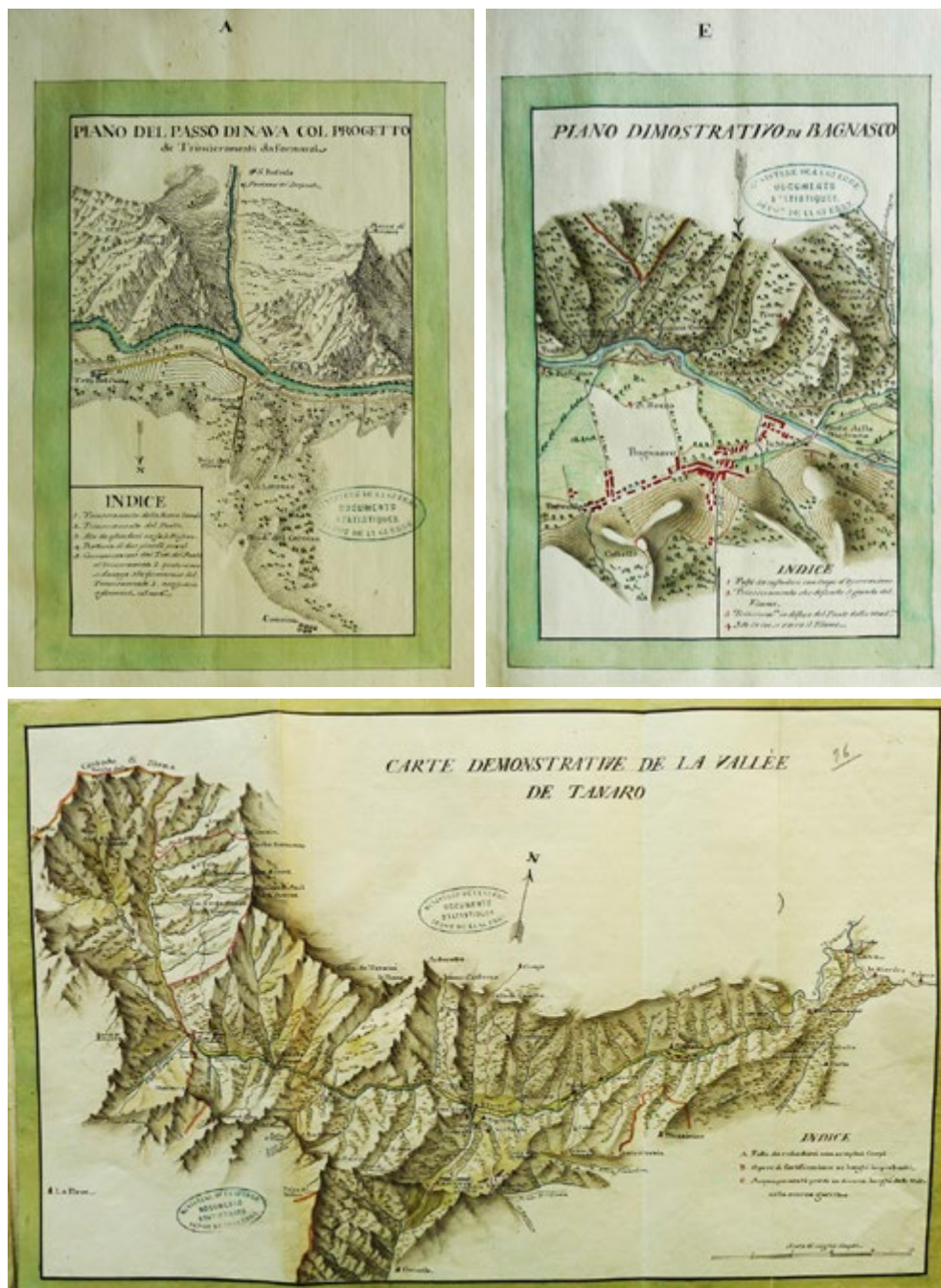
Se in questo ultimo caso dovessimo cercare un termine chiave che consenta di identificare prontamente il percorso conoscitivo descritto, potremmo trovarlo nella parola *biografia*. La biografia è innanzitutto quella della carta che rimanda alla sua progettazione (selezione degli elementi geografici rappresentati) e al suo esito grafico (interpretazione degli stessi elementi, scelte compositive, grammatica della carta). Rimanda quindi alla biografia del cartografo/dei cartografi, con tutto il retroterra di poteri (e gruppi sociali) che hanno determinato il progetto cui la mappa si lega, i destinatari ai quali si rivolge, le situazioni che essa descrive e le trasformazioni che prefigura. La *biografia*, se la leggiamo all'interno di una più vasta rete documentaria, è poi quella della porzione di paesaggio che la carta rappresenta, quella che essa contribuisce a decodificare per consentirci di riconoscerne "l'unicità, la specificità, la morfogenesi locale, le tante e contraddittorie microstorie" che sono responsabili della sua "creazione" e che consentiranno poi, all'occhio e alla mano esperti del pianificatore, di "disegnare" e ri-disegnare "la territorializzazione" (POLI 2005; 2014). Non è un caso che un recente lavoro di micro-geografia storica, che utilizza largamente la cartografia all'interno di una più vasta rete di fonti, sia intitolato proprio *Biografia di un paesaggio rurale* (GABELLIERI, PESCHINI 2015).

L'esempio che segue vuole presentare la materializzazione grafica della tensione tra *exactitude* ed *effet* e di riflettere sul lavoro di scavo documentario che ancora attende chi oggi si appresta alla mappatura – ancora largamente incompleta – della 'partitura territoriale' e alla più complessa ricerca di soluzioni al problema della rarefazione del 'senso del luogo'. Le immagini qui presentate (figg. 1-3) fanno parte delle sei carte allegate a una relazione in parte anonima, scritta in italiano, contenuta nel fondo *Mémoires et reconnaissances* del *Service historique de la Défense de Vincennes* (ex fondo MR, oggi 1M). La memoria è intitolata *Description du Cours du Tanaro, depuis sa source jusqu'à Ceva et des montes latéraux de la vallée avec les passages et postes importantes qu'on y rencontre*, e risulta compilata a Torino nel 1777, poi rivista e aumentata nel 1807, sulla base 'delle memorie le più recenti', dall'ingegnere Vincenzo Denis, capo dell'Ufficio della Regia Topografia di Torino, poi direttore del *Bureau Topographique provisoire* costituito sotto il dominio francese dopo la seconda campagna napoleonica d'Italia e incaricato di collaborare alla realizzazione della *Carta generale del Piemonte* (QUAINI 1986, 48-50; 2006, 20-22).<sup>4</sup> La memoria è vistata da Joseph François Marie de Martinel (1767-1826), capo degli ingegneri della sezione topografica del *Dépôt de la guerre* (QUAINI, ROSSI 2007, 187-191). Il documento rimanda alla tecnica operativa – un vero e proprio modello di ricerca geografico-statistica e cartografica – adottata dagli ingegneri del *Dépôt*.<sup>5</sup>

<sup>4</sup> "Vincenzo Denis, con 55 anni di servizio, attesta di essere figlio di Pierre, nativo di Lione e del corpo del Genio francese, rimasto in Piemonte «avec l'agrément supérieur pour y dresser un Bureau de Topographie». Vanta ovviamente molti meriti fra cui quello di direttore dell'Ufficio dal 1790 (fino a quando viene sostituito da Tibelle) e di insegnante di disegno nelle scuole di artiglieria e del genio" (QUAINI 2006, 22).

<sup>5</sup> Per la ricostruzione dell'attività di questo corpo si rimanda a: BRET 1991; BOUSQUET-BRESSOLIER 1999; STURANI 2001; PANSINI 2002 e 2007.





Da sinistra in alto: Vincenzo Denis, Figura 1. *Piano del passo di Nava col progetto*, disegno manoscritto parzialmente acquarellato. Figura 2. *Piano dimostrativo di Bagnasco*, disegno manoscritto acquarellato. Figura 3. *Carte demonstrative de la Vallée du Tanaro*, disegno manoscritto acquarellato. Le tre immagini sono tratte da *Description du Cours du Tanaro, depuis sa source jusqu'à Ceva...*, 1777/1807, Service Historique de la Défense.

È qui impossibile, e del resto prescinde dagli obiettivi di questo intervento, un'analisi filologica che distingua la parte più recente della memoria da quella precedente e la ricostruzione delle cause che hanno portato alla sua realizzazione. Da compiere rimane anche, in gran parte, un'indagine sulla biografia degli operatori coinvolti. Ci soffermiamo invece, se pur brevemente, su alcune considerazioni circa i contenuti della memoria e delle sue carte.

Al centro del resoconto testuale è il tratto montano del fiume Tanaro, tra i rilievi della Briga fino al termine delle gole che ne costringono il bacino presso Ceva,<sup>6</sup>

<sup>6</sup> Su quest'area gravitano oggi due parchi 'naturali', quello del *Marguareis* e il Parco Naturale Alta Valle Pesio e Tanaro. L'Alta Val Tanaro è stata fatta recentemente oggetto di uno studio incentrato sul ripopolamento montano (DEMATTEIS 2014).

con i “diversi accidenti” che si incontrano lungo il suo corso e i siti vallivi “che dovranno guardarsi in tempo di Guerra, con additare anche quelli i quali dovranno munirsi con opere di fortificazione” (p. 3). La finalità della realizzazione della memoria è dunque strategica: l'intero territorio interessato – riprodotto in una carta d'insieme in “scala di miglia cinque” (fig. 3) – rappresenta una via d'accesso privilegiata per condurre le truppe da Tenda e dalla Francia verso la pianura cuneese o la costa Ligure e viceversa. Passi fortificati e fortificabili, guadi, ponti e strade (a partire da quella “della Pieve” che da Viozene per Ponte di Nava, e fino all'intersezione con quella “della Certosa di Pesio”, si unisce con la via proveniente da Ormea) sono al centro degli interessi dei redattori che ci offrono “con la dovuta cognizione locale” (cioè attraverso l'indagine sul terreno) numerosi altri dati non direttamente legati alle attività militari (“natura” della popolazione locale, produzioni, attività di commercio, industria ecc.), secondo quell’ “utopia cognitiva del potere” realizzabile attraverso una scienza dei luoghi omnicomprensiva finalizzata al governo del territorio (QUAINI 2014, 452), esito della logica scientifico-descrittiva alla base della statistica dipartimentale napoleonica (BOURGUET 1988). Le carte a grande scala (superiore a 1:25.000) allegate alla memoria (dalla A alla E), inquadrate in una cornice/passe-partout, sono tutte omogenee dal punto di vista della loro realizzazione grafica. Tutte tranne la prima (fig. 1), contrassegnata dalla lettera A, orientata verso Sud e intitolata *Piano del passo di Nava col progetto de' Trinceramenti da formarsi*. Qui il cartografo ha voluto rappresentare mediante il tratteggio a penna l'area immediatamente circostante Ponte di Nava contrapponendo la grande pendenza delle pendici poste a Sud del corso del Tanaro alla piccola area pianeggiante coltivata a vigneto prospiciente il fiume. Se confrontiamo questo disegno con i successivi non possiamo non notare un notevole scarto nel linguaggio topografico. Per esempio, nel *Piano dimostrativo di Bagnasco* (Ceva, CN) (fig. 2) l'intenso uso dell'acquarello rende plasticamente i profili montuosi restituendoci un'impressione meno ‘geologica’ e più ‘paesaggistica’ del sito: strade fiancheggiate da filari alberati, colline vitate contrapposte all'ampia area campiva e prativa compresa tra l'abitato e il fiume, aree boschive confinate nei ripidi pendii a Sud-Est. Il disegno è corredato di numerosi toponimi e non manca la precisa ubicazione di manufatti strategici: molini e acquedotto.

Tutte le figure sono ‘esemplari’ per l'adozione della doppia prospettiva: il punto di vista è zenitale per gli spazi edificati e coltivati, prospettico per la montagna, rappresentata ancora in maniera ‘pittoresca’, con una grande attenzione alla resa plastica del rilievo. La montagna, “costituita da una superficie continua difficilmente riconducibile a forme geometriche” e “soggetta alla posizione variabile dell'occhio dell'osservatore” (VALERIO 2014, 77), rimane ancora inafferrabile da un punto di vista ‘scientifico-razionale’. Se la “messa in carta” porterà progressivamente alla “misura” del rilievo (QUAINI 2014, 454-457), qui è ancora la ‘veduta’ a fare della montagna un paesaggio. La chiarezza espressiva ha ancora il primato sull'esattezza.

La carta d'insieme del corso montano del Tanaro (fig. 3) sembra confermarlo: la prima impressione che ci fornisce, cambiando scala rispetto alle precedenti realizzazioni grafiche, è quella di un profondo solco vallivo dove le sottili aree pianeggianti quasi scompaiono. A dominare sono i pendii boscati e le ampie aree nude prative sommitali dei rilievi sulle quali, come descritto nella memoria, insistevano complessi diritti di pascolo comunitari che avevano originato, nel corso del Settecento, complesse controversie di confine (PALUMBO 2007). Queste sono ricordate dalla scritta *Sito contenzioso delle Viosene* che compare a Sud-Ovest dello spartiacque settentrionale.

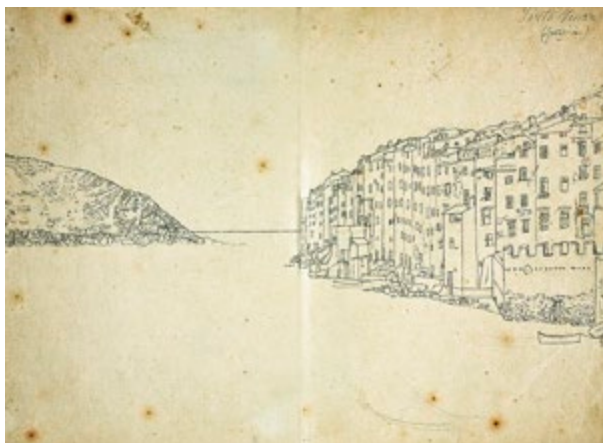
### 3. L'esattezza e l'effetto: figure contro un governo del territorio senza memoria

Nel quadro dei progetti formulati da Napoleone per la fondazione nel Golfo della Spezia di un grande arsenale miliare e di una città nuova ad esso funzionale, nella primavera del 1809 viene inviata in territorio spezzino la *brigade topographique* appositamente creata in seno al *Dépôt des fortifications* e affidata al comando al capitano del Genio Pierre-Antoine Clerc (1770-1838) che nei dintorni di Parigi stava sperimentando il metodo ancora agli albori delle curve di livello. Il compito assegnato alla brigata dei topografi del Genio e ai topografi-artisti inquadrati nella *Galerie des plans-reliefs* che li affiancano è il rilevamento e la costruzione della carta a curve orizzontali di tutto il promontorio. Siamo, evidentemente, nei riflessi della grande utopia illuministica tanto urbanistica quanto cartografica della *maîtrise* del territorio, del suo farlo e del suo visualizzarlo. Va sottolineato che il rilevamento non è realizzato direttamente in funzione dei progetti urbanistici, che peraltro non avranno seguito in ragione degli avvenimenti del 1815, bensì della costruzione di un grande plastico che consenta all'imperatore di seguire da Parigi i progetti *vedendo* i luoghi (Rossi 2013).

Nel particolare di una missione finalizzata alla riproduzione del territorio in tre dimensioni risiedono la spiegazione e la specialità di un *corpus* di documenti iconografici di cui non si è finora, nelle nostre ricerche, trovato l'eguale. Realizzare il plastico – non la *maquette* di un manufatto o di un sito circoscritto, ma di un territorio piuttosto vasto quale è l'intero promontorio nei suoi due versanti, e isole che lo riguardano – significava miniaturizzare il paesaggio duplicandone ogni elemento planimetrico e altimetrico. Per arrivare ai prodotti finali (la carta e il *plan-relief* entrambi in scala 1:1000 e la riduzione della carta in scala 1:5000), i topografi francesi produssero un vasto *corpus* di figure (ne abbiamo catalogate 387 ed altre sono emerse successivamente), che vanno dalle tavole di campagna al 600, alle piante degli insediamenti e dei manufatti, agli alzati di tutti gli edifici religiosi e civili (dei quali in alcuni casi non mancano neppure le indicazioni del colore delle facciate), agli schizzi prospettici della costa riprodotta nella sua speciale tormentata geologia, fino a una serie di magnifiche vedute acquarellate (Rossi 2008, 2011). Sul nesso fra i due sistemi figurativi, quello della cartografia come *descrizione* del mondo e quello del paesaggio come *visione* di esso, e sulla loro funzione prevalente, riprendiamo Emanuela Casti là dove questa autrice sottolineava la differenza fra punto di vista "aereo" (veduta dall'alto da un unico punto di osservazione, anche se esterno alla terra e lontanissimo, una prospettiva "umana" che presuppone l'esistenza di un osservatore, e costituisce quindi un "paesaggio osservato"), e la proiezione zenitale, basata sulla presenza di più punti di osservazione, che esclude, fra l'altro, la "volumetria, annullata dall'appiattimento dovuto al punto di osservazione perpendicolare a ciò che si rappresenta" (CASTI 2001, 557-558). Se in generale la considerazione è condivisibile, al *corpus* prodotto dalla nostra brigata non sembra applicabile l'annotazione dell'autrice che "l'adozione della logica cartesiana e dell'applicazione delle regole euclidee [...] scardinano irrimediabilmente qualunque possibilità di restituire il paesaggio" (ivi, 549).

Alla nostra analisi, non solo la parte vedutistica della produzione della brigata che, restituendo il paesaggio in figurazione prospettica, lo rappresenta come esso appare all'occhio umano (figg. 4 e 5), ma anche le figure planimetriche, quantunque espressione di regole matematico-geometriche e prima applicazione che si conosca delle curve di livello a un territorio di ragguardevole estensione, partecipano ancora di una cartografia fortemente visuale: essa non implica ancora i notevoli sforzi di 'traduzione' mentale temuti dai commissari del 1802 che inizialmente hanno opposto anche questo fra gli argomenti sfavorevoli al metodo delle isoipse.





Qui, il tracciato delle curve orizzontali si accompagna ancora ad un uso intenso dello sfumo e del colore, non rinuncia al disegno minuto delle anfrattuosità del profilo costiero, alla restituzione delle falesie e degli scogli, agli edifici militari rilevati in pianta e ‘volumizzati’ mediante il sapiente uso dell’acquarello (fig. 6). Un lavoro (dovuto a una formazione artistica di tutto rispetto come dimostra la produzione vedutistica già citata) che, se passiamo alle tavolette al 600, arriva a stupire. Non si tratta solo dell’automatico risultato dell’ingrandimento della scala che consente l’emersione dettagliata del dato topografico: i terrazzamenti costruiti nei secoli dall’immane fatica degli uomini e delle donne; la frammentazione delle particelle; i nuclei arrampicati; i sentieri scoscesi e i vertiginosi scalini che scendevano al mare; i casotti dei piccoli viticoltori di questo ultimo lembo di Cinque Terre; le prime ferite franose aperte nella trama dei terrazzamenti, oggi allargate e proliferate in più siti. Si tratta del fatto che i topografi-artisti in questione, forse trascinati dalla luce dei luoghi a un uso assai personale del pennello – ci sia consentita la suggestione che non ha riscontro scientifico – ci hanno lasciato una dimostrazione eccezionale della trasposizione del paesaggio visivo in pianta (fig. 7). Allo stato delle ricerche fin qui condotte, esso non sembra avere altri esempi né corrispondere ai modelli di topografia che, in funzione della uniformazione del linguaggio topografico, istituzioni e manuali iniziavano a diffondere (Rossi 2008).

In questa pagina, da sinistra in alto: Brigata topografica di Pierre-Antoine Clerc, Figura 4. *Veduta di Porto Venere*, disegno a penna, 1808-1811, Collezione Biblioteca Civica “U. Mazzini”, La Spezia. Figura 5. *Veduta del Forte di S. Maria*, disegno a matita acquarellato, 1808-1811, Collezione Biblioteca Civica “U. Mazzini”, La Spezia. Figura 6. *Carte nivelée par courbes horizontales*, disegno a penna acquarellato, 1812, scala 1:5000, Musée des Plans-reliefs, Paris. Figura 7. *Tavoletta di campagna*, disegno a penna acquarellato, 1808-1811, scala 1:1000, Collezione Biblioteca Civica “U. Mazzini”, La Spezia.



Al di là di queste considerazioni di carattere interpretativo, è un fatto che nell'insieme il *corpus* di disegni realizzato dalla brigata ci restituisce la memoria del paesaggio tradizionale, getta luce sui rapporti e sulle pratiche sociali che lo hanno generato (la coltivazione delle fasce, l'organizzazione del bosco, l'escavazione del marmo, la pesca...); registra tempi e modalità della sua trasformazione; suggerisce le linee da seguire nel governo di un patrimonio riconosciuto e tuttavia fragilissimo di fronte al doppio registro dell'organizzazione territoriale del nostro tempo: abbandono delle zone alte e sfruttamento della costa in chiave unicamente turistica.

Nel 1997 questo territorio è stato inserito dall'UNESCO nella World Heritage List in quanto

notevole esempio di insieme edilizio, architettonico, tecnologico e di paesaggio che illustra un momento significativo nella storia umana; rientra nella categoria di "paesaggio vivente" che mantiene un ruolo sociale attivo nella società contemporanea, in stretta associazione con i modi tradizionali di vita e nel quale il processo evolutivo è ancora attivo; risponde a criteri di integrità e autenticità, che si manifestano nei caratteri di specificità e nelle componenti distintive delle forme di paesaggio agrario, caratterizzato dall'insediamento rurale e dai terrazzamenti sostenuti da muri a secco.

La motivazione chiama in causa oggi molti dei contenuti paesaggistici che due secoli fa i topografi hanno rilevato.

La rappresentazione, ha scritto Louis Marin "*est l'énonciation puissante d'une absence*" (MARIN 1993, 10). Essa presenta qualcosa che non c'è, che il tempo ha corrotto o cancellato "*pour en venir par extension à manifester la présence de tout ce que se dérobe à l'ici et au maintenant*" (LUSSAULT 2003, 43).

Prese in considerazione come oggetti di conoscenza molto più complessi di quanto la concezione positivista ce le propone, e sottoposte a un processo di decostruzione che ne riveli il carattere di dispositivi posizionati in specifici contesti di produzione (ambienti, tempi, modi, finalità), queste immagini offrono straordinarie possibilità applicative all'interno di buone pratiche pianificatorie.

## Riferimenti bibliografici

- ALLET P.-A.-J. (1803), "Essai sur les Reconnaissances militaires", *Mémorial Topographique et Militaire*, n. 4, Historique, II<sup>e</sup> Trimestre de l'an XI, Imprimerie de la République, Paris.
- BESSE J.-M. (2003), *Les grandeurs de la Terre. Aspects du savoir géographique à la Renaissance*, ENS Editions, Lyon.
- BOURGUET M.-N. (1988), *Déchiffrer la France: la statistique départementale à l'époque napoléonienne*, Éd. des Archives contemporaines, Paris.
- BOUSQUET-BRESSOLIER C. (1999), "Du paysage naturel à l'utopie: le corps des ingénieurs-géographes et la diffusion d'un savoir théorique sur les cartes", in Id. (a cura di), *Le paysage des cartes. Genèse d'une codification*, Musée des Plans-Reliefs, Paris, pp. 81-97.
- BRET P. (1991), "Le Dépôt général de la Guerre et la formation scientifique des ingénieurs-géographes militaires en France (1789-1830)", *Annals of Science*, vol. 48, n. 2, pp. 113-157.
- BRET P. (2008), "Le moment révolutionnaire: du terrain à la commission topographique de 1802", in LABOULAIS I. (a cura di), *Les usages des cartes. Pour une approche pragmatique des productions cartographiques*, Presses Universitaires de Strasbourg, Strasbourg, pp. 81-97.
- CASTI E. (2001), "Il paesaggio come icona cartografica", *Rivista Geografica Italiana*, vol. 108, n. 4, pp. 543-582.
- CASTI E. (2007 - a cura di), *Cartografia e progettazione: dalle carte coloniali alle carte di piano*, UTET, Torino.
- DAINVILLE (de) F. (1958), "De la profondeur à l'altitude. Des origines marines de l'expression cartographique du relief terrestre par cotes et courbes de niveaux", in MOLLAT M. (a cura di), *Le navire et l'économie maritime du Moyen Age au XVIII<sup>e</sup> siècle*, SEVPEN, Paris, pp. 193-230.
- DAINVILLE (de) F. (1964), *Le langage des géographes*, Ed. Picard & Cie, Paris.
- DEMATTEIS M. (2014), "Area 1. Imperiese e Alta Val Tanaro", in CORRADO F., DEMATTEIS G., DI GIOIA A. (a cura di), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Franco Angeli, Milano, pp. 67-80.
- FARINELLI F. (1992), *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, La Nuova Italia, Firenze.
- FARINELLI F. (2009), *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino.

- GABELLIERI N., PESCHINI V. (2015), *Biografia di un paesaggio rurale. Storia, geografia e archeologia ambientale per la riqualificazione di Case Lovara (promontorio del Mesco - La Spezia)*, Oltre Edizioni, Sestri Levante.
- HARTOG F. (2012), *Régimes d'historicité. Présentisme et expériences du temps*, Seuil, Paris.
- LUSSAULT M. (2003), "L'espace avec les images", in DEBARBIEUX B., LARDON S., *Les figures du projet territorial*, Ed. De L'Arche/DATAR, La Tour d'Aigue, pp. 39-59.
- MARIN L. (1993), *Des pouvoirs de l'image*, Seuil, Paris.
- PALUMBO P. (2007), "Diplomazia e controversie di confine tra la Repubblica di Genova e il Regno di Sardegna nella prima metà del Settecento: i confini con il Monferrato", in RAVIOLA BLYTHE A. (a cura di), *Cartografia del Monferrato. Geografia, spazi interni e confini in un piccolo Stato italiano tra Medioevo e Ottocento*, Franco Angeli, Milano, pp. 195-220.
- PANSINI V. (2002), *L'œil du topographe et la science de la guerre: travail scientifique et perception militaire (1760-1820)*, thèse de doctorat, EHESS, Paris.
- PANSINI V. (2007), "Suddivisione napoleonica del territorio e risposte locali: esempi nel Piemonte meridionale", in RAVIOLA BLYTHE A. (a cura di), *Cartografia del Monferrato. Geografia, spazi interni e confini in un piccolo Stato italiano tra Medioevo e Ottocento*, Franco Angeli, Milano, pp. 256-270.
- POLI D. (2005), "Disegnare la territorializzazione", in POLI D. (a cura di), *Disegnare la territorializzazione. Il caso dell'Empoles Valdelsa*, Alinea, Firenze, pp. 11-38.
- POLI D. (2014), "Nuove forme di rappresentazione e di governance per aumentare la consapevolezza e la sensibilità sociale del paesaggio", in QUAINI M., GEMIGNANI C.A. (a cura di), *Cantiere paesaggio. Materiali per la costituzione degli Osservatori locali*, Franco Angeli, Milano, pp. 47-73.
- QUAINI M. (1986), *Carte e cartografi in Liguria*, SAGEP, Genova.
- QUAINI M. (2006), "I cartografi nella 'bufera' della rivoluzione e delle campagne napoleoniche. L'ufficio della Regia Topografia di Torino e la formazione della 'Carta generale del Piemonte'", *Seminario di studi "Storie di cartografi, storie della cartografia"*, Torino, 8-9 Giugno 2006, inedito.
- QUAINI M. (2007), "Un ciliegio, il mito della natura e la carta geografica. Quale geografia umana per la pianificazione territoriale", in CASTI E. (a cura di), *Cartografia e progettazione: dalle carte coloniali alle carte di piano*, UTET, Torino, pp. 11-30.
- QUAINI M. (2008), "Quando il cartografo era un artista", in ROSSI L., *Napoleone e il Golfo della Spezia. Topografi francesi in Liguria tra il 1809 e il 1811*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, pp. 19-30.
- QUAINI M. (2014), "Un grande laboratorio geografico: la montagna alpina fra Sette e Ottocento. Il ruolo della topografia militare", in DAI PRA' E. (a cura di), *Approcci geo-storici e governo del territorio*, vol. 2 "Scenari nazionali e internazionali", Franco Angeli, Milano, pp. 451-466.
- QUAINI M., ROSSI L. (2007 - a cura di), *Cartografi in Liguria (secoli XIV-XIX)*, Brigati, Genova, pp. 187-191.
- ROSSI L. (2008), *Napoleone e il Golfo della Spezia. Topografi francesi in Liguria tra il 1809 e il 1811*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo.
- ROSSI L. (2011), "La brigade topographique et ses archives", in SALAT N., PÉNICAUT E. (a cura di), *Le Dépôt des fortifications et ses archives 1660-1940*, Ministère de la Défense/Archives et Culture, Paris, pp. 97-113.
- ROSSI L. (2013), "La rappresentazione cartografica del paesaggio fra arte e geometria", in RONCACCIA A., POLITO P. (a cura di), "Entre espace et paysage, pour une approche interdisciplinaire", *Études des Lettres*, n. 1-2/2013, pp. 305-322.
- STURANI M.L. (2001), "Innovazioni e resistenze nella trasformazione della maglia amministrativa piemontese durante il periodo francese (1798-1814): la creazione dei dipartimenti ed il livello comunale", in ID. (a cura di), *Dinamiche storiche e problemi attuali della maglia istituzionale. Saggi di geografia amministrativa*, Dell'Orso, Alessandria, pp. 89-118.
- VALERIO V. (2014), "La rappresentazione della montagna nel XIX secolo tra scienza e imitazione della natura", in DAI PRA' E. (a cura di), *Approcci geo-storici e governo del territorio*, vol. 2, *Scenari nazionali e internazionali*, Franco Angeli, Milano, pp. 75-92.
- VAN DAMME S. (2015 - a cura di), *Histoire des sciences et des savoirs*, vol. 1 "De la Renaissance aux Lumières", Seuil, Paris.

**Carlo Alberto Gemignani**, associate professor, teaches Geography at the Department of Literature, arts, history and society of the University of Parma. He's interested in history of geography and cartography, studies on territory and landscape, applied geography.

**Luisa Rossi**, former associate professor and teacher of Geography at the University of Parma, works on the history of geography and cartography (on which cooperates with the Musée des plans en relief - Hotel des Invalides, Paris), applied geography, gender geography.

**Carlo Alberto Gemignani**, ricercatore, insegna Geografia presso il Dipartimento di Lettere, arti, storia e società dell'Università di Parma. Si occupa di storia della geografia e della cartografia, di studi su territorio e paesaggio, di geografia applicata.

**Luisa Rossi**, già professore associato e docente di Geografia presso l'Università di Parma, si occupa di storia della geografia e della cartografia (per la quale collabora con il Musée des plans en relief - Hotel des Invalides, Parigi), di geografia applicata, di geografia di genere.